



Il saggio

Le città del futuro connesse con la natura

C'è una prospettiva primitiva nel nostro futuro, un futuro nel quale la pietra dovrà convivere con il pixel e la ruota alimentarsi a idrogeno, c'è un futuro radicale che pulsa nei bisogni dell'essere umano che dovrà fare appello a tutte le sue abilità perché la città, il suo habitat naturale, possa tenere insieme comunità e natura.

Si intitola "Homo urbanus. Città e comunità in evoluzione" l'ultimo saggio di Maurizio Carta edito da Donzelli, un'indagine ricca e dotta sullo stato delle cose nel rapporto tra essere umano e città, ma soprattutto una mappa delle possibili direzioni da prendere per trovare un nuovo ordine di coabitazione tra specie su questo pianeta.

Mettendo a fuoco le urgenze determinate da quello che viene definito "anthropocalypse", ovvero il culmine raggiunto dall'antropocene, l'era post industriale durante la quale l'essere umano è diventato specie dominante, il punto di non ritorno di invasione e prosciugamento delle risorse, Carta, con fiducia e ottimismo, individua dei percorsi di risalita a patto di accettare ciò che da anni ipotizza la filosofa statunitense Donna Haraway: ciò che arriverà dopo l'antropocene non assomiglierà a ciò che c'era prima. Gli esseri umani, dunque, a che patto resteranno su questo mondo?

Carta chiama a raccolta i migliori pensatori di ogni epoca, da Platone a Darwin, e con un approccio interdisciplinare disegna i contor-

ni della "cosmopoli" come nuovo habitat umano, una città cosmopolita in grado di connettere non solo gli umani tra loro, ma soprattutto, con le altre specie viventi e con il mondo naturale. La città "neo-cosmopolita" sarà fatta di spazi "eterotropici", ovvero capaci di tenere insieme forme di vita provenienti da ambienti diversi, dovrà costruire connessioni globali e solidarietà locale. La città sarà "femminile e plurale", oltre la distinzione di genere, ma aperta alle diversità e qui Carta si scusa per avere utilizzato il termine "homo urbanus", utilizzando un universale maschile che nessuno vorrebbe più traghettare nel post-umano che ci attende.

Particolarmente affascinante la possibilità di vedere le città del Mediterraneo, come quelle naturalmente meglio predisposte a diventare laboratorio di sperimentazione per le nuove comunità coabitanti del futuro. Che non si inizi proprio da Palermo? – e.l.

